

Nicole Loraux, “*Che cos’è una dea?*”

tratto da “Storia delle donne in Occidente, *Histoire des femmes en Occident*”(1°vol.:l’antichità),
di G.Duby e M.Pierrot a cura di P.S.Pantel (p.13-55)
in Francia: Plon, Paris, 1990-1991 ; in Italia: Laterza, Bari, 1994
(traduzioni di F.C.Villari, M.P.Guidobaldi, M.Tartara, G.V.Marogna)

Ambito problematico di riferimento: l’essenza della divinità femminile nella Grecia antica

stile:

Note sull’autrice: Nicole Loraux (1943-2003)

Morta nel 2003 all’età di cinquantanove anni, storica antichista, legata alla grande scuola di Jean-Pierre Vernant, Nicole Loraux era una delle greciste internazionalmente più stimate dall’ accademia e più note al pubblico. Direttore di studi dal 1981 al 1994 alla Ecole des hautes études en sciences sociales, Nicole Loraux, seguendo le orme di quello che fu uno dei padri fondatori della nuova storiografia francese in campo antichistico, Louis Gernet, combinava nelle sue indagini storia, antropologia, psicologia, filologia e diritto, affrontando con taglio compiutamente interdisciplinare una serie di temi originali, affrontati attraverso un’ acuta indagine delle vie e delle modalità greche dell’immaginario.



Lo storico, pensava e diceva Nicole Loraux, è qualcuno che vive tra due tempi, il passato e il presente, e che passa continuamente dall’ uno all’ altro interrogando e spiegando ciascuno dei due attraverso l’ altro.

(Estratto dall’articolo “Addio a Nicole Loraux voce della donna greca” di Eva Cantarella; 12 aprile 2003- Corriere della Sera, p.39)

ANALISI DEL TESTO

Sequenze logiche:

Che cos’è una dea?

Ci sono due possibili tesi:

A)il concetto di dea si riduce al corrispondente femminile di dio e non è identificabile con la donna umana e tutto quello che le concerne; la femminilità della dea è qualcosa di subordinato ad un più generico statuto divino

B)il femminile è una caratteristica essenziale e fondante della dea che la caratterizza profondamente e la differenzia in modo netto dal “dio maschio”; in essa è dunque possibile ritrovare le medesime caratteristiche delle donne mortali “all’ennesima potenza”.

Argomenti a sostegno della tesi

A) [> sostenuta dalla Loraux]

-Nei monoteismi la scelta relativa al “sesso” della singola divinità ricade costantemente sul maschile, si incontreranno dee solo nel momento in cui c’è la “possibilità” di aggiungere elementi ad un panteon più numeroso, come nei politeismi. In questo caso potrà essere effettuata una divisione in “potenze” (poi personificate dai diversi dei) attive>maschili e passive>femminili.

-Problemi grammaticali: il termine dea non è morfologicamente autonomo,esso è strettamente dipendente dal suo corrispettivo maschile; il divino generico non si esprime mai al femminile, ma solo al neutro o al maschile; nel momento in cui accostiamo termini strettamente relativi al divino e poi all’umano femminile(come *audè*), riscontriamo talvolta un’incompatibilità di genere.

-Nel tentativo di individuare nelle dee la perfetta corrispondenza, o per lo meno delle affinità con il sistema umano della femminilità, faticiamo a trovarne, analizzandone in particolar modo il cursus biologico e l’inserimento nella “griglia familiare”.

B) -In Omero l’attrazione maschile verso *il femminile* rimane una costante, che essa sia nei confronti di una dea, o in quelli di una mortale. Specifica però la scrittrice che questo avvicinamento delle due figure (donna mortale e dea) è dovuto alla specifica posizione in cui le si colloca in questo ambito: nel momento in cui diventano oggetto del piacere sessuale di un qualunque uomo, esse sono poste sullo stesso piano, ma solo in questo particolare caso.

Il femminile plurale

A partire dalla terza generazione di dee notiamo, con il nascere di gruppi femminili (in prevalenza triadi), una progressiva perdita dell’individualità del divino femminile e una sorta di sdoppiamento di alcune divinità che cedono il proprio nome sotto forma di epiteto qualificativo (epiclesi) ad altre dee. Spesso sono raggruppamenti di astrazioni (idee, malattie, sentimenti),la cui identità è unicamente concentrata sul nome e spesso non hanno genesi, o di esseri, talvolta mostruosi, “a metà strada”: né umani, né divini. Queste particolarità rappresentano una sfumatura di allontanamento dal divino convenzionale. Il plurale è sempre femminile per diversi motivi: banalmente, le astrazioni sono impalpabili, potenze tenui e di conseguenza femminili, ma soprattutto la maggioranza di questi gruppi sono della funesta e temuta stirpe della dea Notte (che analizzeremo in seguito).

Il ruolo delle divinità femminili nella genealogia

Rifacendoci alla teogonia, osserviamo che la nascita del mondo è dovuta all’azione di due madri: Terra e Notte, potenze generatrici autonome, le cui stirpi si sviluppano e differenziano attraverso la procreazione per unione (Terra) e per divisione: senza partner (Notte).

Notte è l’incubo greco: il modello della madre solitaria come capostipite dell’infrequentabile razza delle donne.

Nelle prime due generazioni le madri assumono una posizione di rilievo sui padri i quali sono deposti da un figlio che conta sempre sull’appoggio materno; la superiorità delle dee si conclude con Era: quest’ultima non darà alla luce alcun figlio in grado di usurpare il trono di Zeus.

Era, figura controversa, non accetta la parità con lo sposo, ancora memore dell’arcaica preminenza delle dee; la sua vendetta è costituita dalle gravidanze partenogenetiche.

All'origine, nell'epoca preistorica, il dominio era delle dee, tuttavia, nella successiva formazione di un panteon olimpico che sarà definitivo, il potere è di Zeus: in questo presente dilatato nel tempo e ormai statico, il dominio è dunque maschile.

Riassunto:

Essere donne nella grecia antica

Anche una Dea può essere considerata donna? Il femminile era volto a scopi molto diversi, sezionato in aspetti discordanti, fino a creare una dicotomia interessante tra mortale e divino. Il compimento della donna umana, vista come madre, nell'emisfero celeste viene annullato dalle *Partènoi*, sminuito dall'atteggiamento di Era e, infine, dimenticato. La ragione per cui esiste un femminile anche nel mondo divino, non giustifica altro che la somiglianza apparente tra Dei e mortali. In realtà è un mezzo per creare i legami di parentela necessari a legare la schiera dei celesti. Nel mondo monoteista non si adorano Dee, ma soltanto Dei, e in quello greco, *Theà* non si riduce ad altro che al femminile di *Theòs*, dunque apparentemente non è comprensibile la verità del femminile divino. Non vediamo madri, ma mogli dei propri fratelli, vediamo vergini misogine, come Estia; un'ipotesi possibile è che la Dea non sia donna, ma semplicemente Dea, caratterizzata dal potere divino, più che dalla sua femminilità. Nel mondo greco il suo essere donna viene semplicemente erotizzato. Siamo testimoni di legami sessuali tra umani e Dei, ma non di amicizie o di matrimoni, perché le Dee non sono donne adeguate ai mortali, sono entità potenti dall'aspetto splendente.